

Solennità di San Benedetto – Abbazia di St. Marienthal – 11.7.2021

Lecture: Proverbi 2:1-9; Romani 8:14-17; Matteo 19:27-29

"Non avete ricevuto uno spirito da schiavi, per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: 'Abba! Padre!'" (Rm 8,15)

San Paolo fa luce su un aspetto dell'esercizio della nostra libertà che è fondamentale per la vita cristiana, e quindi anche per la vita secondo la Regola di San Benedetto. È il fatto che la nostra vera libertà consiste nel lasciarci liberare dallo Spirito Santo per diventare figli e figlie di Dio. Questa è la grande luce sulla libertà umana che Cristo ha portato. Essere liberi non vuol dire fare quello che si vuole, ma essere figli piuttosto che schiavi. La nostra libertà si realizza solo quando si lascia liberare per diventare filiale in rapporto a Dio, perché solo allora è liberata dalla paura. Il cristiano è chiamato a passare dalla schiavitù della paura a una vita filiale vissuta nella fiducia in Dio.

La paura e la fiducia sono due modi di vivere interiormente il nostro rapporto con la realtà. La paura vede nella realtà, anche in Dio, una minaccia, qualcosa o qualcuno che ci ferisce e ci sminuisce. La fiducia vede nella realtà un dono che fa bene alla nostra vita, che ci fa crescere.

Ora, nella realtà molte cose e persone possono essere effettivamente minacciose e possono farci del male. Un nemico, una malattia, delle circostanze sfavorevoli ci fanno paura. Affinché questa paura non domini la nostra vita, dobbiamo porre la nostra fiducia in Colui che fa tutto e domina l'universo, cioè in Dio.

Questo significa che ciò che decide la paura o la fiducia nella nostra vita è l'immagine di Dio che abbiamo e la relazione con Lui che viviamo. Se Dio ci spaventa, tutto può spaventarci. Ma se Dio è per noi un Padre buono e premuroso, nulla potrà suscitare in noi una paura più forte della nostra fiducia in Lui.

Ma questa fiducia filiale, che è più forte della paura, non è il risultato di uno sforzo, di una decisione volontaristica. Non è ignorando la nostra paura che diventiamo fiduciosi. È la fiducia che scaccia la paura, proprio come la luce scaccia le tenebre. E la fiducia che distrugge in noi la schiavitù della paura è una grazia, il dono dello Spirito "che rende figli adottivi". Per liberarci dalla schiavitù della paura, lo Spirito non si limita a darci coraggio: cambia la nostra natura, cambia la nostra identità. Da schiavi diventiamo figli, figli e figlie di Dio.

Questa trasformazione della nostra identità, se è ontologicamente realizzata in noi già attraverso il battesimo, penetra nella vita e nella coscienza solo attraverso un cammino di conversione. La conversione cristiana consiste nel passare dalla schiavitù della paura alla vita filiale nella fiducia, la vita filiale di Gesù, la vita filiale nello Spirito.

Sì, è un cammino. Come osserva ancora San Paolo: "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio." (Rm 8,14)

La vita ci è data per percorrere questo cammino di liberazione del nostro cuore e di tutto il nostro essere verso la vita filiale, la vita di Cristo. E per percorrere un cammino, dobbiamo sempre partire, sempre ricominciare. In fondo, ogni passo di un cammino è un nuovo inizio, perché dopo ogni passo potremmo fermarci.

Non è sempre facile, quando si percorre un cammino, mantenere la consapevolezza di andare avanti, e, di fatto, non sempre andiamo avanti, e a volte regrediamo. Ognuno di noi ha bisogno di essere aiutato a mantenere la giusta direzione e il giusto passo sulla via della libertà verso la vita totalmente filiale.

Come Pietro nel Vangelo di oggi, a volte ci chiediamo: "Sono davvero su un sentiero che vale la pena percorrere? Ha senso partire e ripartire sempre di nuovo, lasciando sempre qualcosa o qualcuno, anche solo la situazione in cui mi trovo ora? La meta di questo viaggio sarà davvero una situazione migliore per me e per gli altri? Diventerò davvero un figlio del Padre come Gesù?"

Gesù rassicura Pietro e gli promette il centuplo e la vita eterna. Ma ciò che garantisce la bontà del cammino e la sua meta non sono tanto le parole quanto Gesù stesso che cammina con noi, presente nel nostro cammino pasquale dalla schiavitù alla libertà dei figli. Pietro ha visto in Gesù che le parole che pronunciava, le promesse che faceva ai suoi discepoli, erano perfettamente realizzate in Lui, nella vita filiale che viveva davanti a loro e con loro. Più convincente dei nostri sforzi, più decisivo dei nostri fallimenti, è il Figlio di Dio in persona che ci convince a camminare verso il Padre. La vita divina e filiale che ci è destinata non è un'utopia, un sogno, perché in Gesù Cristo è davanti a noi, è con noi, è in noi.

Se non comprendiamo la vita cristiana in questo modo, non possiamo capire il carisma di San Benedetto e il senso della sua Regola, dei suoi monasteri, né il senso della cultura che, grazie a lui, si è radicata e diffusa in Europa. La vita benedettina non ha altro scopo che quello della vita cristiana: seguire Cristo sulla via verso il Padre nell'amore dello Spirito. Tutto nella Regola di San Benedetto mira a guidarci e accompagnarci dal timore servile alla fiducia filiale.

Tutto è già detto allora nelle prime tre parole della Regola di San Benedetto: "Ascolta, figlio mio!"

San Benedetto sapeva bene che queste parole, nel corso dei secoli, sarebbero state rivolte prima di tutto a uomini e donne non ancora liberi, ancora schiavi della paura. Ma era così sicuro della grazia dello Spirito Santo che promise l'adempimento fin dall'inizio. Come Cristo, e nel suo nome, Benedetto promette immediatamente la vita filiale, la vita eterna. Chiede solo al discepolo di lasciarsi aiutare, di lasciarsi accompagnare, nell'umile ascolto dell'obbedienza, all'interno di una famiglia di fratelli uniti nella preghiera e nel servizio reciproco della carità, uniti nella vita filiale e fraterna di Cristo presente in mezzo a noi. Perché Cristo è in persona il centuplo di ciò che lasciamo e la vita eterna verso cui camminiamo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist